



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

8 gennaio 2015

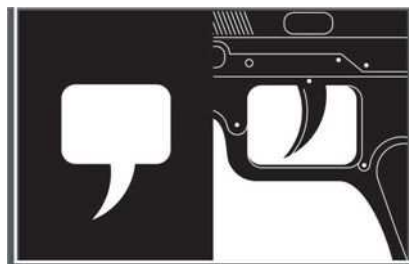
L'ANIMA E LA RAGIONE

di **Roberto Napolitano**

«**I**o combatto la tua idea, che è diversa dalla mia, ma sono pronto a battermi fino al prezzo della mia vita perché tu, la tua idea, possa esprimerla liberamente». Questa frase appartiene a Voltaire e all'Illuminismo ma dovrebbe paradossalmente essere il "comandamento" fondante dell'incontro delle religioni del Terzo Millennio che vuole testimoniare la forza dell'abbraccio di un padre e di un figlio e vuole parlare al cuore delle donne e degli uomini di ogni età. A mio avviso lo è, perché in questo "comandamento" si ritrovano l'ebraismo, l'intero cristianesimo, la parte più autentica dell'Islam. Si ritrovano, in definitiva, l'anima e lo spirito della comunità mondiale.

Quelli che abbiamo visto ieri assaltare incappucciati la redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo, uccidere 12 persone, il direttore Charbonnier, quattro vignettisti, due agenti, non appartengono a nessuna religione, sono sanguinari addestrati con la precisione di un commando militare, sono il frutto avvelenato di una macchina del male violenta che affonda le sue radici nell'ideologia, nel fanatismo e nel terrorismo.

Continua ► pagina 5



L'EDITORIALE

L'ANIMA E LA RAGIONE

di **Roberto Napolitano**

► Continua da pagina 1

Hanno colpito ieri al cuore con la freddezza di

un'esecuzione da professionisti, non solo la libertà d'espressione, la libertà di ridere di tutto, la libertà della satira, la libertà di avere un'opinione e di

volerla manifestare sempre e comunque, ma tutte le libertà insieme che appartengono al mondo Occidentale e alla sua civiltà, i suoi principi fondanti, uno



Peso: 1-6%, 5-11%

stile e un modo di concepire la vita che conosce il valore del dialogo e del dissenso, si misura ogni giorno con mille disuguaglianze locali e globali, feticismi economici, dure battaglie politiche e scontri sociali, fa i conti da mattina a sera con la lunga crisi ma non è neppure sfiorata dall'idea che si possa uccidere per un disegno.

Questa macchina del male non ha trascurato nessuno dei segni che parlano al mondo, ma è bene cogliere quanto di loro parlano quei segni: il giornale satirico, dove c'è l'ideologia non c'è la capacità di guardare ai fatti della vita con umorismo; Parigi capitale del Paese delle libertà dove per essa si è pronti a morire, l'attentato non è molto distante da quella piazza della Bastiglia simbolo di una rivoluzione che con i suoi ideali ha cambiato la Francia e l'Europa; il giorno

di uscita del discusso romanzo "Sottomissione" di Michel Houellebecq, da oggi sotto scorta, che racconta una parte dell'Islam e trascura l'altra; l'inizio del 2015 con il sogno dell'uscita dalla lunga crisi finanziaria e la realtà di troppi focolai di crisi geopolitica, di vecchi e nuovi Califfati.

Questa macchina del male a mio modo di vedere non appartiene alla religione ma al terrorismo organizzato, una minoranza pericolosissima che vuole sfruttare le contraddizioni del mondo democratico e chiudere spazi vitali alla comunità musulmana che ha dentro di sé il Corano della tolleranza e della pace, conosce in profondità la sua identità, ma vuole rispettare quella del mondo Occidentale e integrarsi con essa sia pure nella diversità. L'Occidente non si illuda

che le libertà conquistate siano eterne e si ricordi che vanno riconquistate ogni giorno, senza cadere nella tentazione rozza di dividere il campo dei musulmani tra buoni e cattivi e senza solleticare e ingrassare populismi e spinte xenofobe vecchie e nuove. Risponda piuttosto con la ragione dell'Europa della sicurezza e dell'intelligence, l'allarme deve scattare in casa nostra e negli altri Paesi recidendo i ponti con le anime radicali e i loro sponsor arabi e musulmani. Risponda con gli Stati Uniti d'Europa e la forza politica del più grande mercato di consumo al mondo che decide finalmente di dire la sua non solo con la moneta unica ma anche con un esercito unico. Non si possono fare sconti e non vanno sottovalutati gli effetti di emulazione quando il metodo è sanguinario e il bersaglio diventa

l'informazione, la libertà di parola e di opinione, i valori fondanti della convivenza civile che abbiamo costruito nei secoli e appartengono al capitale umano più importante del mondo. Tutti siamo chiamati a rispondere, nessuno potrà sottrarsi. I cartelloni con su scritto "Je suis Charlie" e la piazza delle matite a Parigi testimoniano che ci siamo, ma l'emozione finisce presto. Senza l'intelligenza e la forza degli Stati Uniti d'Europa non riusciremo a superare il nostro 11 settembre.



Peso: 1-6%,5-11%

IL LIVELLO DEI PREZZI BCE VERSO MISURE ANTI DEFLAZIONE

di **Stefania Tamburello**

L'eurozona è in deflazione: a dicembre il livello dei prezzi è sceso dello 0,2% su base annua. Più probabile, ora, l'acquisto massiccio di titoli pubblici da parte della Bce.
a pagina **22 Offeddu, Stringa**

Europa in deflazione, Italia ai minimi dal '59

Prezzi Ue in calo dello 0,2%. L'indice Istat segna un tasso medio annuo dello 0,2%, il più basso da 55 anni. L'euro scende a quota 1,18 sul dollaro, mai così giù dal 2006. L'effetto del petrolio e il calo dei consumi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Non è più la previsione di ieri, è la certezza di oggi. L'Istituto di statistica Eurostat ha confermato dai suoi ultimissimi calcoli che a dicembre l'Eurozona è entrata in deflazione, cioè in una condizione potenzialmente incendiaria se unita a una crescita economica negativa, a un alto debito pubblico, a qualche impennata di troppo sul deficit.

Adesso l'inflazione si è prima azzerata, e poi è passata al segno negativo nei 19 Paesi dell'euro, o in quasi tutti. Un dato che ha spinto l'euro a quota 1,18 sul dollaro, il livello più basso

registrato negli ultimi nove anni. I pessimisti si aspettavano in media per dicembre un calo dei prezzi intorno al -0,1%, ma il calo si rivela più marcato, a quota -0,2%. Una caduta mai così forte dal 2009 in poi. Mentre l'obiettivo della Banca centrale europea sarebbe quello di arginare l'incremento dei prezzi intorno al +2%. Quell'opposto -2% è, appunto, la deflazione classica, che segue alla cosiddetta inflazione negativa: nel 2014, il tasso medio annuo di incremento dei prezzi in Italia (+0,2%) ha toccato infatti il suo punto minimo dal 1959. Questo, spiega un'analisi della Coldiretti, anche a causa «dei prezzi dei prodotti alimentari non lavorati come frutta, verdura, carne e pesce fresco che fanno registrare una riduzione

dello 0,8% annuo e sono di fatto in deflazione». Può essere un vantaggio, dicono alcuni economisti: prezzi più miti possono stimolare la domanda e indirettamente anche il potere d'acquisto, dunque i consumi. Ma altri ribattono: se la sacoccia è vuota, soprattutto vuota di fiducia, chi ha paura continua ad avere paura e i consumi restano tuffati nella palude. Cioè tornano al livello di 33 anni fa, come sta accadendo adesso.

Non tutti sono Cassandre, però. C'è anche chi spera qualcosa, dall'incupirsi della situazione: non perché ne goda o sia menagramo, ma perché questo gli fa confidare sempre più nel miracolo tanto implorato, il q.e. o «quantitative easing», cioè le iniezioni-prestiti agevo-

lati che la Bce potrebbe concedere alle varie banche dei Paesi più fragili, e – si spera sempre – ai loro cittadini. Operazione straordinaria, il famoso bazooka che potrebbe partire il 22 gennaio, all'ultima riunione della Bce prima delle elezioni greche. A sperare più di tutti nel *quantitative easing* sono le Borse, come hanno fatto vedere anche ieri: tentativi di riscossa dei listini un po' dovunque, poi l'afflosciamento che ha coinvolto anche Milano. Intanto Berlino, e anche Alexis Tsipras da Atene, cercano di gettar acqua sul fuoco: mai pensato al Grexit, l'uscita dalla Grecia dall'euro. Manca poco, basteranno tre settimane per capire.

Luigi Offeddu

L'aspettativa

Gli economisti si attendevano per l'Ue un calo dei prezzi dello 0,1 per cento

2

per cento
è la soglia
di inflazione
obiettivo
della Banca
centrale
europea



Peso: 1-2%, 22-49%

La commissione Gallo riprende il dossier: fuori le frodi fiscali dal 3%

Renzi-Padoan, le modifiche sul fisco solo il 20 febbraio

Confindustria: non fermiamoci ora, subito la riforma

■ Vertice tra Renzi-Padoan sul fisco: le modifiche solo il 20 febbraio. Intanto riapre il dossier la commissione Gallo: fuori le frodi dal 3%. E **Confindustria** non fermiamoci ora, subito la riforma.

Servizi ► pagine 8 e 9

Il decreto fiscale

«Il Dlgs consta di 10 pagine che vanno verso un rapporto più civile tra fisco e contribuenti. Non si può bloccare tutto per quattro righe»

«Fisco, non fermiamoci ora»

Bolla (Confindustria): decreto subito in Parlamento, poi le modifiche del governo

di **Dino Pesole**

La delega fiscale contiene norme importanti per ridare finalmente competitività al nostro paese. Occorre attuarla in fretta «non solo perché ce lo chiede l'Europa. Lo stato della nostra economia ci impone di non fermarci di fronte a dibattiti vecchi di quindici anni». Da tempo - osserva Andrea Bolla, responsabile del Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria - «ci battiamo per avere un fisco più equo, trasparente e orientato alla crescita». Ecco perché occorre procedere «senza intoppi, in fretta e bene». La seconda constatazione attiene ai tempi. Perché non inviare subito all'esame del Parlamento il testo del decreto legislativo sull'abuso del diritto e la nuova disciplina delle sanzioni approvato all'avvicino di Natale? Testo evidentemente comprensivo anche della contestata norma «sul 3 per cento». Le commissioni parlamentari, «anche grazie ai contributi e alle osservazioni che noi e i soggetti maggiormente coinvolti potremo offrire in audizione» esprimerebbe-

ro il parere entro un mese con annessa le richieste di correzioni che potrebbero essere concordate con il governo. Il testo tornerebbe appunto il 20 febbraio all'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri. Si risparmierebbe un mese, e il decreto legislativo sarebbe pronto per marzo. «Non facciamo passi indietro in direzione di una vera civiltà fiscale, come previsto dalla delega». E poi, il decreto legislativo «consta di dieci pagine che cominciano ad andare in direzione di un rapporto più civile tra fisco e contribuenti. Va sicuramente migliorato e non si può fermare tutto per quattro righe». Il riferimento è al contestatissimo «9bis» introdotto nel testo. Lo si può modificare o sopprimere del tutto - osserva Bolla - ma di certo la sua applicazione non si può estendere anche alla frode con fatture false. Per il resto nel provvedimento compaiono «cose che chiediamo da tempo». In primis, la tematica dell'abuso del diritto, «che finalmente viene definita, come ci chiede l'Unione europea da anni. Si può scegliere tra diversi regimi fiscali alternativi e, sic-

come non c'è alcuna violazione delle norme, si va verso una sostanziale depenalizzazione». Poi il raddoppio dei termini di accertamento, che può scattare «purché la denuncia venga presentata nei termini ordinari di decadenza, dunque entro quattro anni». Per Bolla, uno degli altri punti qualificanti in direzione di un «fisco finalmente amico» è la cosiddetta cooperative compliance: «Un buon inizio, che contiene anche primi elementi di premialità per le imprese». Si possono rivedere alcuni punti, ad esempio per quel che riguarda l'ambito di applicazione ora limitato alle imprese con più di 10 miliardi di ricavi, prevedendo ad esempio una distinzione settoriale e consoglie diverse di fatturato. «Dopotante anticipazioni di stampa e lavori di "commissioni ombra", la buona notizia è che finalmente abbiamo letto un testo che può essere senz'altro



Peso: 1-3%, 8-19%

migliorato. Ecco perché non bisogna fermarsi. Facciamo lavorare le commissioni Capezzone e Marino». Quanto alle sanzioni, «aspetto da sempre sollecitato da Confindustria, è fondamentale che si distingua tra chi commette errori, interpreta una normativa complessa, non versa imposte dichiarate perché non ha risorse per farlo, da chi froda dolosamente il fisco». In linea con quanto previsto dalla delega,

«sarebbe stata opportuna una radicale depenalizzazione della cosiddetta evasione di necessità contro la quale peraltro sono previste sanzioni pecuniarie anche pesantissime». Anche la franchigia dei 1.000 euro per le fatture false dovrebbe essere tolta. Quanto alle soglie di punibilità, per i reati diversi, non è sbagliato ragionare in termini percentuali».

Non si può in sostanza limitare il dibattito a una misura. E allora «non ci fermiamo nel percorso di riforma, ripartiamo subito e bene».



Confindustria. Andrea Bolla



Peso: 1-3%,8-19%

VERTENZE

All'Eni di Gela accordo in stallo

Nostro servizio ► pagina 16



Vertenze. I sindacati accusano la Regione: ritardi su Cig e stato di crisi complessa

Stallo di due mesi per l'accordo alla raffineria dell'Eni di Gela

SICILIA



Cristina Casadei

■ Sull'Eni di Gela si riaccendono i riflettori. A chiederlo sono i sindacati, Cgil, Cisl e Uil siciliane e di Caltanissetta in una lettera che porta la firma dei segretari regionali Michele Pagliaro, Domenico Milazzo, Claudio Barone e di quelli provinciali, Ignazio Giudice, Emanuele Gallo, Vincenzo Mudaro. L'accordo che tutte le parti, al momento della sigla, hanno giudicato con commenti molto positivi, in realtà è rimasto sulla carta, secondo quanto riferiscono le organizzazioni sindacali. A due mesi dalla firma al Ministero dello sviluppo economico dell'intesa con l'Eni sugli impianti di Gela, il testo risulta in larga misura inattuato. Per questo sono partite lettere per chiedere conto dello stallo, indirizzate alla Presidenza del Consiglio dei ministri,

al Presidente della regione, alle istituzioni locali, all'Eni, a **Confindustria** e ai deputati della provincia di Caltanissetta.

L'Eni contattata conferma di aver ricevuto la missiva ma soprattutto afferma che sta lavorando sugli impegni del protocollo e di andare avanti secondo quanto stabilito. Anche dal Mise dicono di non essere inadempienti. Certamente l'accordo è molto complesso e riserva un ruolo importante a diverse istituzioni, quelle che sono nel mirino dei sindacati che parlano di «ingiustificato immobilismo del governo regionale e di quello nazionale, di irresponsabile equilibrio politico delle istituzioni locali e chiedono maggiore consapevolezza istituzionale». E aggiungono: «Abbiamo sottoscritto il protocollo per vederlo attuato», ma c'è ancora attesa su temi a cui i lavoratori sono molto sensibili, come per esempio gli ammortizzatori sociali. Sulla cassa integrazione, «si scontano ingiustificati ritardi sia a livello regionale che nazionale sulle proce-

ture per garantire tutti i lavoratori dell'indotto». Sono stati gli stessi sindacati, Cgil, Cisl e Uil «ad avere inoltrato la richiesta al ministero del lavoro, di fatto sostituendoci alla Regione», scrivono.

Ancora un nulla di fatto, rilevano le organizzazioni, «sulla dichiarazione dello stato di crisi complessa, il cui iter deve essere avviato dalla Regione ed è funzionale all'attivazione di tutte le misure in favore dei lavoratori dell'indotto, delle imprese e per gli investimenti». Quello che doveva essere un adempimento rapido per accelerare l'iter del protocollo di intesa, seguito da una de-



Peso: 1-4%, 16-11%

cisa iniziativa nazionale, è rimasto fermo. Eppure, secondo i sindacati, basterebbe «una riunione della giunta di pochi minuti per approvare la richiesta di stato di crisi da inoltrare al Mise. La si convochi subito, non si perda tempo, perdendo la grande opportunità che si offre per il territorio». Lo Stato di crisi complessa consentirebbe di agevolare «il percorso delle aziende che hanno

chiesto di usare a prezzo di costo le aree produttive dismesse, come nel caso di Mossi e Ghisolfi. È interesse di tutte le parti - continua la nota - l'avvio rapido dell'iter e quindi l'auspicio è che tutti i soggetti interessati facciano sentire la propria voce».

LA RISPOSTA

La società conferma che sta lavorando sugli impegni del protocollo siglato lo scorso novembre



Peso: 1-4%,16-11%

Lifting ai "tesori" di Catania

Il Cnr illumina le Terme Achilliane con un impianto innovativo ecostostenibile, primo in Italia

Malfitana: «E poi un esperimento ancora più grandioso per l'Anfiteatro Romano di piazza Stesicoro»

isabella di bartolo

Catania. Nuova luce sulle Terme Achilliane e nuovo lustro agli scorci finora nascosti del monumento romano. L'edificio termale che si estende nelle viscere di piazza Duomo, sotto la Cattedrale di Catania, sarà illuminato da un impianto innovativo ecostostenibile: il primo in Italia.

Ma non solo. Il sito sotterraneo potrà essere visitato virtualmente grazie a un'app che permetterà di immergersi nell'archeologia.

Parte da Catania, dal cuore del centro storico etneo, un esperimento che coniuga passato e futuro, monumenti e innovazione tecnologica. Un progetto che sarà riproposto a Roma dove, a breve, i Fori Imperiali splenderanno con nuova intensità attraverso un sofisticato sistema di illuminazione nel segno del risparmio energetico e della modernità legata alla fruizione dei beni.

Il progetto è curato e finanziato dall'Istituto per i beni archeologici e monumentali (Ibam) del Centro nazionale di ricerca e sarà solo il primo di una serie di novità culturali in città, come annuncia il direttore dell'Ibam, Daniele Malfitana. «Dopo le Terme Achilliane - dice il docente e archeologo - esploreremo il progetto per un altro monumento, altrettanto suggestivo ma ancora più grandioso, un altro simbolo della Catania antica: l'Anfiteatro Romano di piazza Stesicoro a cui daremo davvero nuovo lustro. Un sogno a cui stiamo già lavorando».

Il programma di lavoro è dettato dal progetto Smart cities: "città intelligenti". Smart, appunto, secondo una concezione nuova che guarda all'Europa. E Catania ha accettato la sfida come anche Siracusa e Agrigento: la strada perseguita è quella che mira a sfruttare le nuove tecnologie per rendere il patrimonio culturale più vitale e dare il via a una fruizione innovativa che veda partecipare il visitatore stesso. Una fruizione capace di fare interagire monumenti, musei e turisti e colmare alcune vacuo in termini di valorizzazione.

I risultati dell'esperimento etneo curato dal Cnr saranno presentati martedì mattina in Municipio quando, alla presenza del presidente nazionale del Centro nazionale di ricerca, Luigi Nicolais, oltre che del sindaco Enzo Bianco e dei rappresentanti di Soprintendenza, Museo Diocesano e Parco archeologico greco-romano di Catania, sarà svelato il volto finora nascosto delle Terme Achilliane. Saranno proprio il presidente Nicolais e il sindaco Bianco ad accendere, alle 11,30, la nuova illuminazione sotterranea, sorpendendo anche chi ben conosce questo monumento.

L'obiettivo del Cnr, infatti, è ambizioso. Ed è quello di dar luce anche a ciò che oggi non si vede. Di rendere visibile ciò che è invisibile. «La scelta delle Terme Achilliane è significativa in tal senso - dice il direttore dell'Ibam, Daniele Malfitana -. Abbiamo lavorato due mesi e realizzato un sistema che regalerà ai visitatori lo spettacolo di scorci mai illuminati del monumento, ma permetterà anche di guardare meglio, appunto sotto una nuova luce, quel che si conosce già, come gli stucchi che decorano alcuni ambienti dell'impianto termale».

Un progetto finanziato dal Cnr e che ha quale obiettivo quello di mettere in campo uno strumento innovativo di valorizzazione del patrimonio che sarà valutato direttamente dai visitatori. «L'intento è anche quello di colmare le carenze legate a oltre 50 anni di attività archeologica frammentaria - dice il docente - e far sì che si possa ammirare il sito in tutta la sua ritrovata bellezza. Ma il nostro obiettivo è anche quello di sostenere, concretamente, la valorizzazione dei monumenti chiave della città etnea e ciò anche attraverso una nuova illuminazione all'insegna del risparmio energetico che possa dar vita a una valorizzazione vera del monumento. Immediata. Per questo la prima esperienza è stata con le Terme



Achilliane a cui abbiamo voluto dare luce, in ogni senso. Dimostrando anche che la ricerca può e deve mettersi a disposizione della città e della cittadinanza».

Un progetto sposato con entusiasmo dal Comune e dagli altri enti coinvolti nella tutela del monumento e che, ancora, sperimenta una fruttuosa sinergia per la promozione culturale.

Il lavoro del Cnr è stato anche quello di uno studio analitico, ex novo, del monumento che rappresenta uno degli edifici più significativi di età romano-imperiale a Catania. I nuovi led daranno ai visitatori l'impressione di vedere un sito ancora più suggestivo, grazie a un gioco di lampade disposte secondo un progetto artistico curato da Marzia Paladino. Saranno messi in risalto angoli nascosti e sarà creato un suggestivo movimento di acqua e pietra, reso ancor più bello dal suono dell'Amenano che qui in parte scorre. Verrà valorizzato l'apparato decorativo delle terme: lo stesso che affascino Houel e che ora, per la prima volta, è emerso con straordinaria forza.

«Ma il nostro lavoro proseguirà ancora - dice Malfitana - perché verranno predisposti nuovi pannelli per comprendere meglio, e dunque ammirare con maggiore attenzione, il monumento ancora fuori dai circuiti turistici tradizionali. Le Terme Achilliane sono un sito di grande fascino reso ancor più suggestivo dalla posizione: sotto la cattedrale. Nel cuore di piazza Duomo. Visitarli significherà potersi immergere nel passato e perdersi tra luci e meraviglia».

Il lavoro, costato quasi 40mila euro, sarà consegnato nelle mani del Comune, oltre che della Soprintendenza e del Museo Diocesano che curano, insieme e ognuno per le proprie competenze, il monumento.

E proprio il successo di questa sinergia è stato un motivo in più per riproporre l'esperimento a piazza Stesicoro dove fasci di nuova luce faranno risplendere l'Anfiteatro romano, secondo solo a Roma per grandezza e valore. Sarà questo imponente monumento il prossimo "test" del Cnr che inaugurerà una nuova sfida. «L'Anfiteatro romano - dice Malfitana - è davvero una sorta di buco nero nel patrimonio cittadino antico. Proveremo a dargli lustro per stupire soprattutto gli stessi cittadini che potranno scoprire un tesoro davanti ai loro occhi, eppure nascosto».

Martedì mattina, gli esperti del Laboratorio di Archeologia immersiva e multimedia dell'Ibam di Catania (Pavone, Fragalà, Barone, Iabichella e Meli) illustreranno anche l'applicazione scaricabile per gli smartphone e i tablet che consentirà ai visitatori di diventare turisti virtuali. Un'esperienza unica che mira a mettere insieme l'archeologia con le sperimentazioni tecnologiche. «E ci riesce - dice Malfitana - sperimentando l'archeologia immersiva: la nuova frontiera della conoscenza del patrimonio. Non una visita sterile multimediale, però, bensì un viaggio nel passato».

08/01/2015

viadotto crollato

Giorgio Petta

Nostro inviato

Mezzogiorno. «Dimissioni? E perché? ». Risponde così ai cronisti il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci. Alle sue spalle il viadotto "Scorciavacca 2" della statale 121 "Catane" che collega Palermo con Agrigento. Il 30 dicembre scorso, sette giorni appena dopo l'inaugurazione ufficiale, è stato chiuso al traffico dalla stessa Anas a causa «un anomalo abbassamento del piano stradale» in seguito allo smottamento di un terrapieno. «Non vedo perché dovrei dimettermi. Il premier Renzi e il ministro Lupi - aggiunge - sanno che il mio incarico è a loro disposizione. Il mio incarico è fiduciario e possono revocarlo in qualsiasi momento. Del resto non è da pochi mesi che lavoro per il governo».



Lo scandalo però rimane, mentre procede a tappe forzate l'inchiesta della Procura di Termini Imerese per accertare le cause di quanto accaduto e il procuratore Alfredo Morvillo ha ordinato che l'intera area sia posta sotto sequestro. In via eccezionale, ieri ha concesso a Ciucci e a un ristretto numero di suoi collaboratori un sopralluogo. Secondo il presidente dell'Anas, «è successo quello che non doveva succedere. Accerteremo le responsabilità perché sicuramente c'è stato un errore nella fase di realizzazione e in quella di progettazione». Ci sono già dei nomi? «Non siamo a "Rischiato tutto". Non abbiamo alcuna intenzione di sovrapporci all'inchiesta della Procura di Termini Imerese con cui collaboreremo. Abbiamo già avviato un'inchiesta interna per cercare di individuare i responsabili, ma potremo rientrare nel cantiere solo quando verrà dissequestrato e quindi fare le nostre indagini». Quanto all'inaugurazione anticipata di tre mesi rispetto ai termini di consegna dell'opera, «il tratto di strada - continua Ciucci - è stato aperto come prevedono le norme con certificato di agibilità rilasciato dal direttore dei lavori e da un collaudo provvisorio eseguito da ingegneri nominati dall'Anas. Il collaudo definitivo si fa ad opera conclusa. Mi auguro che entro la primavera il tratto verrà riaperto».

Il tweet di Renzi - "E' finita la festa. Chi ha sbagliato pagherà" - ha lasciato il segno, ma Ciucci cerca di smorzare la polemica. «Il tweet - sottolinea - dice cose condivise. L'ho già detto. Noi stiamo lavorando per individuare le responsabilità. Chi è responsabile pagherà perché così funzionano le regole. Non è invece esatto il tweet nel punto in cui dice "fortunatamente non è successo nulla", perché noi abbiamo chiuso la strada molto prima che potesse accadere qualsiasi cosa. Il 30 dicembre, pur sapendo che avrei rischiato una brutta figura, l'ho chiusa».

E' stato un errore aprire la strada tre mesi prima? «No. L'apertura al traffico in via provvisoria - spiega il presidente dell'Anas - è stata fatta sulla base di un certificato di agibilità sottoscritto dal direttore dei lavori, che ha portato le prove statiche sui viadotti, prove che potranno essere verificate da tutti e che dimostravano che tutti i valori erano in linea con la progettazione». E allora perché lo smottamento del rilevato? Forse per un'infiltrazione di acqua? «È successa una cosa - insiste Ciucci - che non doveva succedere. È una cosa grave, come ha detto il procuratore di Termini Imerese. Sono qui per rendermene conto. Il danno è quantificato in 200 mila euro, ma non sarà pagato da "Pantaloni". Sarà a carico dell'impresa che ha eseguito l'opera. Sono stati gli stessi tecnici della ditta e i nostri dell'Anas a capire che stava franando il tratto di strada».

Sono 4 mila i chilometri di strade in Sicilia di competenza dell'Anas. I crolli - come quello del viadotto Petrulla, nei pressi di Licata - non sono una novità. «In questi anni - risponde Ciucci - sono stati stanziati sempre meno fondi per la manutenzione. In questo ultimo periodo è stato stanziato un miliardo di euro per mettere in sicurezza la viabilità e noi lo abbiamo tradotto in 550 cantieri. Il viadotto Petrulla, crollato a luglio, è stato dissequestrato solo a metà dello scorso dicembre dalla magistratura. La progettazione è in corso e nelle prossime settimane avvieremo la gara per sistemarlo».

In ogni caso, il nodo della viabilità in Sicilia resta irrisolto e pieno di problemi. Per fare il punto l'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pizzo, ha ordinato uno screening dell'intero sistema stradale isolano.

Incentivi. Individuati per il 2015 i settori in cui l'assunzione di lavoratrici beneficia del taglio dei contributi

Sgravi per chi assume le donne

■ Individuati per il 2015 i settori caratterizzati da un **tasso di disparità uomo-donna** tale da consentire l'applicazione degli incentivi previsti dalla legge 92/2012 per l'assunzione di lavoratrici.

La riforma del lavoro di tre anni fa, all'articolo 4, commi 8-11, ha introdotto la riduzione del 50% dei contributi per i datori di lavoro privati che assumono donne di qualunque età, disoccupate da almeno sei mesi, in settori o professioni in cui il tasso di disparità uomo-donna supera di almeno il 25% il valore medio.

Quest'ultimo è stato calcolato, in base ai dati Istat, nel 9,5%, quindi il bonus scatta tutte le volte che si verifica una disparità dell'11,9 per

cento. L'agevolazione ha una durata di 12 mesi per i contratti a tempo determinato e di 18 mesi per quelli a tempo indeterminato (anche in caso di trasformazione di un contratto a termine).

Gli ambiti interessati dall'agevolazione devono essere individuati annualmente tramite un decreto interministeriale.

Per il 2015, in base al provvedimento del 22 dicembre 2014, i settori sono l'agricoltura, le costruzioni, l'industria estrattiva, quella energetica e quella manifatturiera, la gestione dei rifiuti, i servizi generali della pubblica amministrazione, di trasporto e magazzinaggio e di informazione e comunicazione, con tassi di disparità che oscillano tra il

31,2 e l'83,1 per cento.

Tra le professioni si contano i conduttori di veicoli dove le donne sono quasi del tutto assenti, quelle tecniche in ambito scientifico e ingegneristico, i conduttori di impianti industriali, gli artigiani specializzati in ambito alimentare, tessile, legno, abbigliamento, ma anche le manager delle grandi aziende e le responsabili delle piccole imprese, dove il tasso di disparità supera il 48 per cento.

M. Pri.



Peso: 6%

Cassazione

Tassa rifiuti
legittima
anche
per i garage

Claudio Carbone

■ È legittima la richiesta di pagamento della **tassa rifiuti** per il possesso di un **garage**. In particolare, non assume rilevanza la circostanza che per questi locali la presenza dell'uomo sia sporadica, con il conseguente uso marginale dell'immobile, né può essere imposto all'ente locale di provare che in questi luoghi vi sia produzione di rifiuti. Sono questi i principi sanciti dalla Corte Suprema di Cassazione, sesta sezione civile tributaria, con la sentenza n. 33 depositata ieri, con cui la Corte ha accolto il ricorso da parte dell'ente locale alla decisione della Commissione tributaria regionale che, ribaltando il giudizio di primo grado, aveva annullato l'attività di accertamento svolta dallo stesso ente per omesso pagamento della tassa rifiuti per un locale destinato a garage.

A questo riguardo, la Cassazione ha richiamato gli articoli 62 e 64 del Dlgs 507/1993, per effetto dei quali i Comuni sono tenuti a istituire la tassa annuale su base tariffaria, che viene a gravare

su chiunque occupi o conduca locali, a qualsiasi uso adibiti, esistenti nelle zone del territorio comunale, in cui i servizi sono istituiti, compresi i garage. La tassa, in definitiva, è dovuta indipendentemente dal fatto che l'utente utilizzi il servizio, purché questo sia istituito e sussista la possibilità di utilizzarlo, e salvo che l'ente non autorizzi il contribuente allo smaltimento secondo altre modalità. Resta a carico del contribuente, inoltre, l'onere di provare le condizioni per beneficiare dell'esenzione.

Sull'argomento, si ricorda, che la Corte di Cassazione, con l'Ordinanza n. 6899 del 2014, ha ribadito il principio che, in tema di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, grava sul contribuente l'onere di provare la sussistenza delle condizioni per beneficiare delle esenzioni previste dal Dlgs 507/1993, articolo 62, commi 2 e 3, per alcune aree detenute oppure occupate aventi specifiche caratteristiche strutturali e di destinazione (e cioè che le stesse siano inadatte alla produzione di rifiuti o che vi

si formino rifiuti speciali al cui smaltimento provveda il produttore a proprie spese), atteso che, pur operando il principio secondo il quale è l'amministrazione a dover fornire la prova della fonte dell'obbligazione tributaria, questo principio non può operare con riferimento al diritto a ottenere una riduzione della superficie tassabile. L'esenzione, anche parziale, costituisce infatti un'eccezione alla regola generale del pagamento del tributo da parte di tutti coloro che occupano o detengono immobili nelle zone del territorio comunale. Con la sentenza n. 2202/2011, inoltre, la Cassazione ha ritenuto tassabili i garage e le autorimesse sulla scorta del principio per il quale vi è una presunzione legale di produttività di rifiuti derivante dall'occupazione o dalla detenzione di locali e aree, considerando che l'impossibilità di produrre rifiuti non può essere presunta dal giudice tributario, ma è onere del contribuente indicare nella denuncia originaria o di variazione le obiettive condizioni di inutilizzabilità. De-

gna di nota è anche la sentenza n. 8313 dell'8 aprile 2010, in cui la suprema Corte ha precisato che il fatto generatore dell'obbligo di pagamento è legato non all'effettiva produzione di rifiuti da parte del soggetto obbligato e alla effettiva fruizione del servizio di smaltimento, ma esclusivamente all'utilizzazione di superficie idonee a produrre rifiuti ed alla potenziale fruibilità del servizio (si veda anche il punto 7.2.3.1. della sentenza n. 238/2009).



Peso: 10%

pagliaro (cgil): «il 2015 sarà peggiore». barone (uil): «il governo regionale è come uno zombie»

«Sicilia, disoccupazione giovanile al 55%»

michele guccione

Palermo. «In Sicilia la situazione è peggiore rispetto alla media italiana: qui la disoccupazione giovanile è vicina al 55%». Lo afferma Mimmo Milazzo, segretario generale della Cisl Sicilia, che mira sulla Regione: «Il governo deve veicolare i fondi europei verso la creazione di lavoro giovanile e di sviluppo reale. Discuta con le parti sociali su come traghettare le risorse europee verso la creazione di posti di lavoro veri. Attendiamo che il governatore Crocetta ci convochi sull'esercizio provvisorio e sui grandi filoni di intervento, dal turismo ai beni culturali fino alle infrastrutture, indispensabili per attrarre investimenti esteri».



È pessimista Michele Pagliaro, segretario generale Cgil Sicilia: «Dal 2008 si sono persi oltre 220mila posti di lavoro in Sicilia, soprattutto nel privato. E la situazione finanziaria della Regione, unita alla spending review che va avanti, fa presagire un 2015 ancora più drammatico. Non vediamo un'inversione di tendenza, con una Regione che spreca risorse (come i 70 mln del Piano giovani andati in fumo) e che non ha mezzi per cofinanziare i programmi europei».

Per Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, «i posti di lavoro non si creano per decreto, anzi il Jobs Act favorisce i licenziamenti. Chiediamo - continua Barone - politiche di sviluppo. Il governo Renzi aveva cominciato bene con gli 80 euro, ma poi ha fatto scelte diverse dando più ai ricchi e meno ai poveri». Quanto alla Sicilia, Barone è convinto che vi sia «una estrema debolezza, per via di una situazione economica delicata e di un governo regionale che rischia di essere uno "zombie" che sopravvive a se stesso senza avere una capacità riformista. Un esempio per tutti: quello con l'Eni per Gela è un buon accordo, ma ancora non si è visto nulla. E all'Ars - conclude - si blocca tutto perché la politica pensa a se stessa e alle beghe interne».

Dura la linea di Giorgio Cappello, presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia: «In Sicilia manca un vero piano industriale, che punti allo sviluppo dell'impresa manifatturiera e delle pmi. Per creare lavoro e aumentare il Pil, alla Sicilia basterebbe copiare il piano industriale del Ruanda».

Il riferimento non è casuale: «Per combattere la disoccupazione - spiega Cappello - non serve l'austerità, ma più investimenti e maggiore attenzione alle imprese. Nelle Finanziarie regionali ci sono politiche a sfavore delle imprese. E se ora è apprezzabile il Testo unico per le attività produttive esitato dalla Terza commissione dell'Ars, attendiamo da febbraio risposte sulla piattaforma che abbiamo presentato al governo per triplicare l'export delle imprese. Oggi chi ha capacità e fondi guarda ai mercati africani e del Medio oriente. Ma servono anche manager dell'export. Avevamo chiesto all'allora assessore Scilabra di formarli, ma, via lei, è finito tutto. Per creare lavoro - conclude - non si deve puntare su precariato e pubblica amministrazione, ma su un sostegno all'imprenditoria non fatto di contributi, ma di regole chiare».

08/01/2015

Schiaffo da 8 milioni ai «carcagnusi»

Concetto Mannisi

Stavolta il conto è stato presentato ai «Carcagnusi». E ciò, come detto a suo tempo dal procuratore Giovanni Salvi e come ribadito ieri dagli stessi vertici della Guardia di finanza, «nella consapevolezza che fra le misure più efficaci di contrasto alla criminalità organizzata vi è certamente quella dell'aggressione dei profitti derivanti dalle attività illecite e già immessi nel circuito economico legale». Perché se è vero che gli arresti sono importanti, non meno importanti risultano quelle operazioni finalizzate a sottrarre risorse ai clan, che con quei denari sporchi riescono a mandare avanti le loro attività.

Per questo riveste una grande importanza il lavoro svolto dai finanzieri del comando provinciale che, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla sezione Misure di prevenzione del locale Tribunale, hanno sottoposto a sequestro un patrimonio di circa 8 milioni di euro, che sarebbe stato illecitamente accumulato da Sebastiano "Nuccio" Mazzei, figlio di quel Santo detenuto al 41 bis, a sua volta uomo d'onore e vicino a quella che un tempo veniva considerata l'ala stragista di Cosa nostra. Quella dei Bagarella e degli stessi Brusca.

Nell'aprile dello scorso anno Nuccio Mazzei fu colpito, assieme ad altri 10 soggetti appartenenti al gruppo dei «carcagnusi», da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nell'ambito dell'operazione "Scarface" ed affidata alle Fiamme gialle. In quell'occasione il giovane Mazzei riuscì a sottrarsi alla cattura, allungando la propria latitanza, ma nel corso delle indagini emerse in maniera inequivocabile la sua leadership e la gestione degli affari del clan, consistenti nel reinvestimento dei proventi derivanti dalle attività illecite (non solo estorsioni, ma anche bancarotte aggravate dal metodo mafioso) nel circuito legale, attraverso l'acquisto di attività economiche, tutte fittiziamente intestate a prestanome.

Sulla scorta degli elementi acquisiti, i militari del Nucleo di polizia tributaria di Catania, coordinati dalla locale Direzione distrettuale antimafia, hanno quindi, avviato un'indagine patrimoniale nei confronti del Mazzei e del suo nucleo familiare allo scopo di sottrarre alla disponibilità degli stessi i beni illecitamente accumulati e, nel contempo, nell'intento di "stringere il cerchio" attorno al fuggitivo, privandolo delle risorse finanziarie che possono sostenerne la latitanza.

Le investigazioni - condotte anche attraverso l'utilizzo di sofisticati software sviluppati dalla Guardia di Finanza per l'analisi di tutte le informazioni disponibili nelle banche dati - hanno consentito di individuare beni mobili e immobili illecitamente accumulati dalla famiglia Mazzei e di proporre il sequestro.

Sequestro che ha riguardato quattro immobili ubicati rispettivamente in via Tripi, via Mongiovì e due in via Belfiore, tre veicoli (una Audi A1 e due Sh, rispettivamente un 150 e un 300), nonché il 35% di quote relative a una società catanese e il 50% di quote relative a una bergamasca attive nel settore dell'intrattenimento, quindi con interessi in discoteche e in uno stabilimento balneare.

"Sigilli" anche a conti correnti, quote di fondi di investimento, dossier titoli, polizze risparmio e crediti per un controvalore complessivo valutabile intorno agli 8 milioni di euro.

In seguito a tale operazione, Addiopizzo Catania ha voluto esprimere «soddisfazione per il duro colpo da oltre 8 milioni di euro inflitto», visto che «l'aggressione ai patrimoni mafiosi è arma vincente nella lotta alla criminalità organizzata», anche se «a questa deve necessariamente aggiungersi, con urgenza, sia una riforma in materia di gestione di aziende confiscate sia l'immediata nomina del consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati».

Sul sequestro è intervenuto anche il vicesindaco Marco Consoli, il quale ha affermato che «su questi 8 milioni di euro, come su altri patrimoni degli affiliati, ci rivarremo per i danni morali e di immagine che la Città di Catania, in tutti questi anni, ha subito da Mazzei e dai suoi sodali». «Il Comune di Catania, come disposto dal giudice penale - ha aggiunto Consoli - presenterà, in sede civile, il conto al clan Mazzei. L'assessore Giuseppe Girlando ed io, su mandato del sindaco Enzo Bianco, c'eravamo costituiti parte civile nel processo contro il clan: tutti condannati. Noi istituzioni assieme alla società civile siamo più



forti».

08/01/2015

Strisce blu e legalità

Un bel danno d'immagine per una città come Catania che punta a confermarsi come meta turistica internazionale. Ieri notte, in via Santa Maddalena, i soliti ignoti hanno fatto esplodere un altro parcometro della Sostare, il ventesimo in meno di un mese. E anche stavolta non è stato rubato nemmeno un centesimo. Il che conferma l'ipotesi avanzata dall'assessore alle Partecipate Giuseppe Girlando, cioè che non si tratta di furti con scasso ma della violenta reazione di chi si oppone, in maniera organizzata, all'iniziativa di Comune, Sostare e Amt, di regolare il sistema dei parcheggi nel centro storico, proponendo una tariffa notturna unica di 2 euro in vigore dalle 20 alle 3. Il parcometro, danneggiato irreparabilmente, ha raggiunto gli altri 19 nel deposito della Sostare. Le nuove colonnine, del valore di 6.000 euro l'una, sono state già ordinate e stanno per rimpiazzare quelle distrutte. La sostituzione sarà a costo zero per il Comune e per la Sostare, perché i parcometri sono forniti gratuitamente dalla ditta tedesca che li dà in affitto.

Intanto ieri mattina alcune pattuglie della polizia municipale hanno presidiato diverse zone del centro storico dove solitamente stazionano i parcheggiatori abusivi nonostante gli stalli a pagamento. La presenza più massiccia di vigili nelle piazze Spirito Santo, Gambino e Manganelli. «Abbiamo sanzionato diversi abusivi - ha detto il vicesindaco Marco Consoli, che ha la delega alla polizia municipale - ma la nostra è una lotta contro i mulini a vento. Naturalmente continueremo a dar loro fastidio con tutti i mezzi di cui disponiamo, e non saremo certo noi i primi a stancarci. Non possiamo purtroppo garantire un presidio in tutta la città, ed è per questo che faccio un appello ai cittadini affinché non ci lascino soli e denunciino il fenomeno, così come stanno facendo sui social network (vedi pezzo a fianco, ndr.). Per quanto riguarda piazza Gambino, da sempre "fortino" degli abusivi, stiamo valutando di chiuderla con dei pilomat e di farla presidiare dagli addetti Sostare per tutte le ore in cui vigono le strisce blu». Da oggi la lotta al racket dei parcheggi si intensificherà anche nelle ore notturne grazie al fatto che «molti vigili urbani rientreranno dalle ferie natalizie» ha assicurato Consoli.

vi. ro.



08/01/2015

Per anni Catania ha indossato la "maglia nera" in tema di incidenti mortali sul lavoro, ma nel 2013 ha finalmente perso il triste primato

Per anni Catania ha indossato la "maglia nera" in tema di incidenti mortali sul lavoro, ma nel 2013 ha finalmente perso il triste primato. Cosa è poi accaduto nel 2014 lo diranno i dati che saranno resi noti e commentati oggi alle 16 nella sala "Russo" della Cgil nel corso dell'incontro organizzato Fondimpresa-Obr Sicilia, Sdi e Miles sul tema "Sicurezza, percorso da compiere per garantire a imprese e lavoratori un luogo di lavoro sicuro". A concludere i lavori e a commentare i dati sarà Giusi Milazzo, di Obr Sicilia. Interverranno Salvatore Riina, consulente Formazione continua - Sdi Soluzioni d'Impresa ("Il Piano Miles e l'importanza della Formazione continua"), Orazio Borgia, esperto sicurezza ("La partecipazione dei lavoratori nella prevenzione degli infortuni e la comunicazione nell'impresa"), Giuseppe Amato, responsabile Spp - Safety & Security Consulting ("Gestione ed organizzazione della sicurezza: dal datore di lavoro ai lavoratori"), Giuseppe Oliva, responsabile Mercato del Lavoro e Contrattazione della Cgil Catania ("Il Jobs Act e la salute e sicurezza sul lavoro"), Giuseppe Nicosia, responsabile Spp - Sp Energia Siciliana Srl ("L'adozione ed attuazione dei modelli organizzativi e gestionali per la salute e sicurezza sul lavoro").

08/01/2015